

Neanche fosse ieri – e forse lo è – ricordo chiaro il pomeriggio e il momento in cui scrissi “il primo bacio di qualcuno”. Sulle scalinate di Piazza Trilussa si comincia a pensare all’inverno come a un impegno non troppo imminente ma improcrastinabile. Quelle giornate piene di malinconia ma anche di consapevolezza, di resistenza, di determinazione. Dicevo che scrissi.

hai mai assistito
al primo bacio di qualcuno?
i tuoi non valgono.
dico di uno
tra due
a te estranei.
sì?
eri lì
in disparte e
col bicchiere in mano
ad osservarli?
dimmi, l’hai vista allora
la loro profonda vicina distanza

in quei cinque secondi
prima che tutto si compia?
hai fatto caso alla luce dei lampioni
tremolante come in un temporale
quando, giratisi
si sono trovati vicini di una sola parola?
hai sentito, dimmi
in lontananza
le bordate dei vascelli in rada
colpire il forte
un tempo blindato
delle loro bocche?
no?
dimmi, è un no?
allora, guarda
non è per sfiducia
o, sia mai
a cavarti amor proprio
ma, vedi
o non era il loro primo bacio
oppure, mia cara
(reggiti forte)
la tua insensibilità dice
che non sei stata mai
e dico mai
baciata
davvero
e dico, davvero.
a questo
se vuoi
poniamo rimedio subito.

Questa poesia si materializzò – in senso letterale – prima nel mondo reale e solo dopo nella mia penna opportunista. È raro, ma capita. Nell'accadere lo fece all'incirca come segue, un giorno tra tanti, mentre seduto al mio usuale, canonico posto di battaglia, pattugliavo con lo sguardo orde di turisti, adolescenti, uomini più o meno disperati per la perdita della loro donna, certamente quella della vita. Cercavo quella bestia dispettosa che sa essere l'ispirazione senza ovviamente trovarne traccia. L'ispirazione non si cerca, ti viene a trovare lei, se e soprattutto quando le gira. È cosa nota. Ma d'altra parte quell'idea di poesia aspettava da due settimane di prendere forma e un tentativo dovevo pur farlo, per quanto non ci fosse verso di trovare il modo e maniera di riuscirvi. Talvolta è così: è un vuoto al quale ci si abitua, come spesso capita con la maggior parte dei vuoti della vita. È fastidioso, alle prime forse spaventoso, ma poi si impara ad apprezzarne l'attesa, la promessa che essa rappresenta. Tant'è, seduto sul mio gradino liscio notai questo ragazzo, seduto a sua volta a pochi metri da me, più in basso di me, di spalle. Non ricordo come fosse vestito o che aspetto avesse, ma ciò che ricordo chiaramente è il suo nervosismo. Le mani elettriche, instancabili nello sfregarsi quasi facesse freddo (al quale in realtà mancavano diverse settimane); la testa in ogni direzione come un radar militare alla ricerca di qualcuno in spazio aperto, qualcuno di importante, qualcuno forse di temuto. Lo chiameremo Renzo. Lui, dico. E dunque attendiamo assieme, io con la mia birra, Renzo col suo nervosismo. L'attesa è ben riposta e quel qualcuno, alla fine, in effetti si palesa, e come in una scommessa facile si tratta di una ragazza. La chiameremo, manzoniani, Lucia. È bassina ma piuttosto gradevole, Lucia, e ha la fronte spaziosa, i capelli lunghi, castani; è formosa, anche se cerca di nascondere (senza successo) le proprie curve dentro un cappottino di panno che la fascia fino alle ginocchia. Sì, di lei mi ricordo bene. C'è poco da ridere, la mia sensibilità alla fascinazione è autorizzata dal Ministero della Cultura. Lo è per definizione, se scrivi poesie, e sì, sto divagando, anche questo è concesso. Insomma lui si

alza, le sorride; lei lo raggiunge, lo bacia sulle guance. Primo indizio. Questi secondo me non stanno assieme ma qualcosa, evidentemente, tra loro c'è. Ci sta, fa scopa col nervosismo che pervade entrambi. Secondo indizio, lui le chiede di spostarsi in un locale, anche se non capisco bene quale (d'accordo la ricerca dell'ispirazione, ma alla fine non sono propriamente fatti miei), ma lei risponde di no, che staranno bene su questi gradini, e tira fuori un pacchetto di Lucky Strike e gliene offre una. Chissà perché nei momenti topici si fuma sempre e solo Lucky Strike. Magari hai fumato per tutta una vita Chesterfield, Marlboro, Diana Blu o chissà cos'altro, ma quando il momento diventa speciale – almeno abbastanza da ricordartene – allora si fuma Lucky Strike. Nella vita come nelle canzoni come nei film, italiani americani pachistani che siano. Il caos s'organizza a tua insaputa. Non trovi un tabaccaio a morire che ti venda ciò che hai sempre fumato. Provi a scroccarne una al rasta che sicuramente se le gira da solo. No, lui tira fuori le Lucky. Ti cascano in grembo, le Lucky Strike. Anzi, tra le labbra. Quand'è momento, certo. Insomma lui accetta la sigaretta quasi, davvero, non potesse farne a meno, e qui gli indizi diventano tre. M'aspetto quasi tossica al primo tiro, ma mi stupisce e non lo fa. Si siedono uno accanto all'altro, sulle scale. Per un po' non succede molto, non è che presti alla coppia eccessiva attenzione. Vorrei davvero riuscire a scrivere qualcosa e in definitiva questi due, in tutta sincerità, hanno già smosso qualcosa nella polvere della mia cantina buia. Ma poco dopo ciò che davvero di enorme avevo nel destino mi casca in grembo senza darmi solo il tempo di realizzare che ore siano. Ed eccolo, quel gigantesco microscopico gesto che solo io, oltre loro, ho visto. Lei si avvicina pericolosamente e gli posa una mano, lieve, sul braccio. Il mondo sembra come entrare in stasi, pare davvero rallentare e fermarsi, ma forse sono semplicemente io che accelero nel pensiero. Il ragazzo che dal centro della piazza strimpella un'improbabile Wish You Were Here si ferma tra il Do e il La7 del primo verso. Il becco di un piccione si blocca a pochi millimetri da una briciola di pane. La schiuma della mia birra smette semplicemente di scoppiettare e di ridursi. Quasi lo sento, il brivido sulla pelle di lui. È acceso come un flipper,

sa che da qui a un secondo una pulsione emotiva incontrollabile li porterà a baciarsi e ha una paura del diavolo, perché lei gli piace, lei in questo momento è tutto o poco ci manca, lei in questo momento è il senso della vita. Questo bacio ineluttabile è come la stessa esistenza del tempo e dello spazio che si sono appena rispettosamente deformati attorno a loro – me escluso, che sono cronista nonché loro tifoso. Dunque succede. Alleluia. Si baciano. Lo fanno con trasporto, quasi foga, quasi volessero amplificare l'esperienza sensoriale per zittire il coro cacofonico che urla nelle loro rispettive menti parole incomprensibili. È il loro primo bacio, è quasi una comunione. Sorrido felice per loro, non è importante sia il loro primo e ultimo, o l'inizio di qualcosa di grande, quel che conta è l'energia che stanno sprigionando. Forse tutto questo caldo ritardatario non è semplice estate in anticipo, forse si tratta di loro. Sento di violare un momento sacro e decido di distogliere lo sguardo, in fondo ho qualcosa di altrettanto piacevole e doveroso da fare, ovvero scrivere "il primo bacio di qualcuno".

A volte va semplicemente così.

.Atlantide

fossi d'aria fredda
e tu d'aria calda
o io calda e tu fredda
fa lo stesso, dai

dicevo

fossimo masse d'aria
d'umidità e temperatura diverse
tu fermati, e immagina
che tuoni e fulmini
solo stringendoci la mano
pensa che vento e grandine
quando solo ci toccassimo
o abbracciassimo
e nel tempo dei baci
senza previsioni
ora sulle guance
ora sulle bocche divoranti
precipiteremmo
in piogge tropicali
e arrivando all'impasto
di sensi pelli e fiati corti
risolveremmo
il mistero d'Atlantide
che non resistette alla furia delle acque
perché le tempeste

di certe nuvole
non le ferma il cielo
né dio
figuriamoci noi.

La fascinazione che – più o meno consapevolmente – l'acqua in tutte le sue manifestazioni esercita su tutti noi credo derivi dal fatto di essere, noialtri, organismi viventi su di essa basati. La raggelante emozione la prima volta che vedi un mare, magari agitato. La vivi in quel tuo sorriso sincero ai primi fiocchi di un'inattesa nevicata cittadina mentre corri verso un appuntamento, ch  comunque quasi fai il tifo perch  cali una bufera; l'umidit  che ti permette di scrivere il tuo amore con un dito sullo specchio coperto di condensa. Una lunga doccia dopo una giornata estenuante, un ghiacciolo alla menta un pomeriggio estivo, una ruota di mulino che placida rivoluziona sopra un torrente della campagna francese. L'acqua. L'essenza. L'ingrediente segreto della vita per come la conosciamo, la sapidit  del creato, del caos o come preferisci chiamare tutta quest'immensa domanda senza risposta. Nel mio caso, posso dire di averla anche odiata, la pioggia. L'ho sofferta come una patologia cronica, in adolescenza, quando i lunghi pomeriggi piovosi della Liguria di Levante mi entravano nelle ossa giovani dicendomi scappa, scappa lontano. Cos  son scappato. Lontano, in una citt  difficile ma climaticamente benedetta qual   Roma. Poi, come un ex tossicomane ho scoperto che per quanto la odiassi razionalmente, vi ero legato emotivamente. A piccole dosi, in piccoli episodi durante piccoli momenti di vita, ho scoperto quanto l'odio avesse fatto il giro e fosse diventato amore, come spesso succede con la bruttezza che, all'eccesso, diventa bellezza.   stato allora che ne ho scritto. Quando ho capito che quel gocciolare, riuscendo a non farlo pi  entrare nelle ossa, potevo farmelo entrare nel cuore.

.grondaie

pioggia grassa
i tetti
i tetti senza grondaie
su di noi
noi due dal passo incatenato
una cascata intermittente
d'acqua gelata
non potendo nulla
noi
l'accogliemmo come un battesimo
in un fiume verticale
fu quello
non un prete
a unirci per la vita
grondammo nottetempo
di sola buona sorte.

.allagarsi

stanotte
mi s'è
allagato il cuore
ché s'è crepato un tubo
e pian piano
s'è bagnato tutto

paure
sentimenti
ricordi, passioni
sogni e desideri
e così
nel mio disperato risveglio
ho steso tutto sul balcone
sotto gli occhi
sgranati
dei vicini e dei curiosi
prima convinti
non ci fosse nulla
da bagnare
nel mio cuore di carta
– e invece.

poi,
mentre un sole di fine anno
tenta di asciugare tutto
e giù in strada
i commenti
continuano
io fumo in piedi, scalzo
pensando che forse
un'alluvione non sia
del tutto
la sciagura che si pensi
come che un cuore asciutto
non sia la fortuna
che si creda
anzi

direi proprio
che un cuore asciutto
è un cuore morto
e noi
i cuori morti
li seppelliamo decisi
sotto tonnellate
di gialle
foglie autunnali.

.bisognerebbe

bisognerebbe baciarsi
quasi
fosse l'ultima notte
del mondo
per farlo
bisognerebbe abbandonarsi
come il pomeriggio
i cornetti avanzati
nei banconi dei bar
bisognerebbe peccare
come peccatori precari
amandoci a far piovere
impietose gocce grasse
su queste nostre
inutili
mantelline scarlatte.

.un quarto all'una

scendi scalza giù per strada
la strada di pioggia
allagata inzuppata imbandita
in questo mio sogno
che è un'alluvione
sei una rana di città
distendi le zampe
finché non rintocchi
l'eco sordo
della mia campana sommersa
e così
son sveglio
sveglio come zuppo
e scendo
anch'io giù per strada
a un quarto all'una
che mi prenderanno per matto
ché piove a diluvio
anche se forse
questo è solo il sogno
di qualcun'altro
e casomai fosse tuo
direi di accordarsi
come fossimo comete che
si consumano inseguendosi
vediamoci dunque
(un quarto all'una)

su questa strada buia
tu pensa solo
a presentarti bellissima
che alle previsioni del tempo
e a tutto il resto
penso io.

